MUSEO DELLE ANTICHITÀ
ETRUSCHE E ITALICHE

SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

POLO MUSEALE

MUSEO
CIVICO
MODENA

DeVoti Etruschi
Da Veio a Modena e ritorno
Museo delle Antichità etrusche e italiche, Sapienza Università di Roma

10 maggio 2024-31 marzo 2025

MOSTRA

A cura di
Laura Maria Michetti
Sapienza Università di Roma
Claudia Carlucci
Polo museale Sapienza
Alessandro Conti
Sapienza Università di Roma
Gianluca Pellacani
Museo Civico di Modena
Carla Tulini
Sapienza Università di Roma
Cristiana Zanasi
Museo Civico di Modena

Progetto espositivo
Fausto Ferri
Gianluca Pellacani
Cristiana Zanasi

In collaborazione con
Alessia Pelillo
Maria Elena Righi

Allestimento
Polo Museale Sapienza
Giovanni Dibenedetto
Sapienza Università di Roma

Video installazione
Delumen

Progetto grafico
Chiara Neviani
studioarighe.it

Video
Matteo Torsani
Matteo Manghi

Con il coordinamento di
Alessia Pelillo

Un ringraziamento particolare a
Valentino Nizzo, già direttore di ETRU
Museo Nazionale Etrusco di Villa
Giulia per la cortese disponibilità
alle riprese

CATALOGO

A cura di
Laura Maria Michetti
Sapienza Università di Roma
Carla Tulini
Sapienza Università di Roma
Cristiana Zanasi
Museo Civico di Modena

Progetto grafico
Chiara Neviani
studioarighe.it

Stampa
All'Insegna del Giglio
Sesto Fiorentino (FI)

Testi
Laura Maria Michetti
Sapienza Università di Roma
Gianandrea Pasquinelli
Università di Bologna
Andrea Rossi
DI.AR Diagnostica per i Beni Culturali
Mirko Traversari e Luca Ventura
GIPaleo Gruppo Italiano
di Paleopatologia
Carla Tulini
Sapienza Università di Roma
Cristiana Zanasi
Museo Civico di Modena

Fotografie
Paolo Terzi

Fornite dagli autori a corredo
dei rispettivi testi

Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Sapienza Università di Roma
Polo Museale
Comune di Modena
Museo Civico Modena
Con il patrocinio di
Gruppo Italiano di Paleopatologia

DeVoti Etruschi

Da Veio a Modena e ritorno

a cura di
Laura Maria Michetti
Carla Tulini
Cristiana Zanasi

ISBN 978-88-9285-282-2
e-ISBN 978-88-9285-283-9
© 2024 All’Insegna del Giglio s.a.s.

All’Insegna del Giglio s.a.s
via A. Boito, 50-52
50019 Sesto Fiorentino (FI)
www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)
marzo 2024, BDprint

INDICE

Introduzione
Laura Maria Michetti
— 6

Da Veio a Modena: acquisizione e valorizzazione della raccolta di ex-voto
Cristiana Zanasi
— 8

Aree sacre, depositi votivi e culti a Veio tra V e III sec. a.C.: persistenza della tradizione e nuovi orizzonti nell'età della romanizzazione
Laura Maria Michetti
— 18

La raccolta di terrecotte votive del Museo Civico di Modena
Carla Tulini
— 26

Analisi sulla policromia
Andrea Rossi
— 86

Dalla materia all'immagine: analisi degli aspetti produttivi. Tecnica e manifattura
Carla Tulini
— 98

Ornarsi all'etrusca: acconciature e gioielli delle teste femminili
Carla Tulini
— 104

Aspetti economici: la committenza
Carla Tulini
— 110

Paleopatologia e valutazione anatomofunzionale degli ex-voto: contesto storico e opportunità interpretative
Mirko Traversari, Gianandrea Pasquinelli, Luca Ventura
— 113

Bibliografia
— 121

Introduzione

La mostra sulla raccolta delle terrecotte votive di Veio del Museo Civico di Modena arriva nel 2024 alla sua seconda tappa a Roma, al Museo delle Antichità etrusche e italiche del Polo museale Sapienza.
Non solo una tappa, ma il "ritorno" – simbolico e temporaneo – di un importante nucleo di reperti partiti nel 1894 da Roma, dalle collezioni del Museo Pigorini, per giungere al Museo Civico di Modena dove è stato riscoperto, ristudiato attraverso indagini multidisciplinari e valorizzato tramite un'esposizione che fa dialogare elementi museografici ottocenteschi con installazioni contemporanee.
Gli scavi che portarono alla luce l'immenso deposito votivo in loc. Comunità, nel settore meridionale del pianoro di Veio, dal quale provengono le terrecotte, furono promossi nel 1889 dalla proprietaria dei terreni, Teresa Cristina di Borbone, figlia del re delle due Sicilie Francesco I di Borbone. Appassionata di archeologia, seguì con attenzione le ricerche nonostante il matrimonio con l'imperatore del Brasile l'avesse condotta lontano dall'Italia. L'"imperatrice archeologa" ebbe il merito di far conoscere le antichità italiane al Brasile, facendo nello stesso tempo confluire nei musei italiani le testimonianze delle culture degli indios brasiliani.
Come ci racconta Cristiana Zanasi nel primo contributo del Catalogo, le vicende che portarono i reperti etruschi a Modena sono strettamente connesse alla vasta rete di relazioni che Carlo Boni, fondatore e primo direttore del Museo Civico, intratteneva con intellettuali e studiosi dell'epoca e che ha portato Luigi Pigorini a cedere all'istituzione modenese una significativa selezione di ex-voto di Veio in cambio di oggetti destinati ad arricchire il Regio Museo Preistorico ed Etnografico.
Se la pubblicazione integrale nel 2011 dei materiali della stipe veiente da parte di Gilda Bartoloni e Maria Gilda Benedettini fornisce una base conoscitiva fondamentale all'inquadramento tipologico, stilistico e cronologico dei reperti, la mostra DeVoti Etruschi ha rappresentato la preziosa occasione per rivisitare questo importante contesto sacro – uno dei più rilevanti di Veio e dell'intero comparto centro-italico – e aggiungere nuovi dati soprattutto sotto il profilo delle caratteristiche produttive, con significative novità sulla policromia degli ex-voto, alla luce delle indagini archeometriche con tecniche multispettrali per l'identificazione e la caratterizzazione dei pigmenti che il Museo Civico di Modena ha affidato al Laboratorio DI.AR di Andrea Rossi. I risultati davvero interessanti, che trovano spazio in uno dei saggi che seguono, aprono nuovi orizzonti di ricerca che andrebbero estesi ad altri nuclei simili di oggetti votivi nel quadro di un progetto più ampio sul tema della pittura su terracotta.
Un ulteriore contributo di grande rilievo, a conclusione del Catalogo, si deve a una équipe di paleopatologi afferenti all'Università di Bologna e al Gruppo Italiano di Paleopatologia, che hanno esaminato gli ex-voto anatomici della raccolta nel quadro più ampio delle patologie presenti nelle comunità etrusche e delle conoscenze mediche che queste avevano sviluppato.
La mostra, nelle due tappe modenese e romana, è il frutto della collaborazione tra il Museo Civico di Modena, alle cui collezioni appartiene l'intera serie di terrecotte esposte, e il Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza Università di Roma che da molti anni conduce studi, scavi e ricerche sull'area urbana di Veio, sulle sue aree sacre,

sulle dinamiche economiche e produttive della grande città etrusca e sulla delicata fase della romanizzazione del suo territorio. Le schede degli oggetti votivi e i contributi di approfondimento sull'iconografia e gli aspetti legati alla manifattura, sono uno dei frutti di questa attività di ricerca che si attua anche attraverso tesi di dottorato come quella sui depositi votivi di Veio condotta da Carla Tulini nell'ambito della Scuola di Dottorato in Archeologia.

Il Museo delle Antichità etrusche e italiche, le cui attività sono strettamente intrecciate alla didattica e ai progetti di ricerca svolti dal settore di Etruscologia della Sapienza, rappresenta il luogo ideale per il ritorno a Roma del nucleo di reperti veienti, che vengono esposti nella sala della scultura, appositamente predisposta per accogliere la messa in scena dei volti degli offerenti, i devoti Etruschi da cui prende il nome il nome la mostra, rappresentati da oltre 50 teste che circondano una grande statua, e osservano il visitatore. La videoinstallazione, a cura di Delumen, accosta un approccio filologico che mira a richiamare le evidenze cromatiche effettivamente riscontrate, alla produzione libera e artistica di suoni e flebili voci che recitano dediche in etrusco e latino, dando vita ai volti in terracotta, evocando la dimensione religiosa del contesto e suggerendo i desideri e le aspirazioni più intime delle donne e degli uomini che hanno donato alle divinità, in vario modo, una rappresentazione di sé.

La mostra – la cui presentazione in questa edizione del Catalogo è stata aggiornata solo nelle pagine introduttive, a evidenziare lo stretto nesso tra i due momenti espositivi, modenese e romano – è arricchita da un filmato realizzato fra il Parco Archeologico di Veio e il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a cura del Museo Civico di Modena, per la realizzazione del quale si ringraziano la Direzione dei Musei Statali della Città di Roma, la Direzione del Parco Archeologico, la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Provincia di Viterbo e per l'Etruria Meridionale, l'Ente Regionale del Parco di Veio e la Direzione del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia.

In ultimo, ma non per ultimo, è doveroso un ringraziamento al Polo Museale Sapienza, che ha finanziato la tappa romana della mostra, e in particolare al Presidente Fabio Attorre, alla Direttrice (e co-curatrice dell'esposizione) Claudia Carlucci e alla Responsabile Amministrativa Delegata Maria Daniela Salvati per aver creduto nell'iniziativa e averla convintamente supportata.

L'esperienza dei DeVoti Etruschi ha rappresentato una bella opportunità di sviluppare nuove sinergie tra ricercatori universitari, istituzioni museali e specialisti di diversi ambiti, con il risultato di valorizzare reperti custoditi nei depositi, produrre un avanzamento delle conoscenze e allo stesso tempo condividere con il pubblico un'esperienza di scoperta attraverso diversi linguaggi: di tutto ciò sono grata a Cristiana Zanasi che ha voluto coinvolgerci in questo entusiasmante progetto.

Laura Maria Michetti
Direttrice del Museo delle Antichità etrusche e italiche
Polo Museale Sapienza

Cristiana Zanasi

Da Veio a Modena: acquisizione e valorizzazione della raccolta di ex-voto

La raccolta di terrecotte votive provenienti dalla città etrusca di Veio entra a far parte del patrimonio del Museo Civico di Modena nel 1894, grazie all'interessamento dell'astronomo modenese Pietro Tacchini.
L'acquisizione della raccolta è uno degli ultimi atti della direzione di Carlo Boni, che morì nello stesso anno. Fondatore e primo direttore del Museo Civico, nel corso di oltre vent'anni Boni aveva dato corpo a un progetto di museo che nelle sue intenzioni doveva accogliere e conservare "tutto quanto interessi l'intera popolazione"[1]. All'epoca dell'arrivo della raccolta il Museo aveva infatti acquisito da tempo quella dimensione poliedrica che tuttora lo contraddistingue. Nato nel 1871 a partire dalle raccolte preistoriche delle terramare, l'istituto si era via via arricchito grazie alle ricerche archeologiche in città e nel territorio, alla creazione di una sezione etnologica e al progressivo incremento delle raccolte d'arte e artigianato artistico, frutto soprattutto di cospicue donazioni di cittadini modenesi[2].
La sezione archeologica, nata per accogliere e valorizzare le testimonianze della città e del territorio, nel corso del tempo aveva affiancato ai contesti locali "... diverse raccoltine di oggetti di provenienza non nostrale, avute in massima parte per via di dono o di cambio" che potevano "giovare assaissimo allo studio per confronto..."[3]. Si tratta di reperti e piccole raccolte archeologiche provenienti non solo da varie regioni italiane ed europee, ma anche da contesti archeologici extraeuropei, dal Perù Precolombiano all'Antico Egitto. L'intento di Boni non era dunque collezionistico, ma rispondeva alla volontà di favorire il confronto fra materiali archeologici del territorio e materiali non locali.

Venuto a conoscenza della presenza di raccolte extraprovinciali nel Museo Civico, il direttore generale delle Antichità e Belle Arti, Giuseppe Fiorelli, scrive nel 1883 al Sindaco di Modena[4] chiedendo di ricevere da Boni chiarimenti al riguardo, compito che il direttore esegue elencando le raccolte e le rispettive provenienze e aggiungendo rassicurazioni sull' autenticità dei reperti. La risposta di Fiorelli esprime un invito esplicito a valorizzare l'identità locale del Museo, sottintendendo che è compito di altri istituti museali a carattere nazionale esporre contesti archeologici extraterritoriali.

Sono tenutissimo a V.S. per i schiarimenti che mi ha forniti intorno alle antichità di provenienza estera aggiunti al Museo Civico Modenese. E benché io debba altamente lodare i nobili propositi che spinsero a salvare per quell'Istituto il maggior numero di antichi oggetti che si poterono avere, pure voglio sperare che in seguito si mirerà soltanto a riunire le antichità del territorio dal cui ordinamento potrà acquistare la più alta importanza l'istituto antiquario di codesta inclita città.

In realtà Boni tutto sommato condivideva questa visione del Museo Civico come testimone e custode dell'identità locale, tuttavia negli anni successivi non interrompe né gli acquisti, come nel caso della raccolta del Paleolitico francese del 1891[5], nè gli scambi, come di fatto, anche se indirettamente, si configura quello della raccolta di Veio. L'acquisizione delle terrecotte votive, provenienti proprio da un museo nazionale, si inserisce dunque in questa logica museografica, anche se non abbiamo notizie di come gli ex-voto vennero esposti da Boni nella sala dell'Archeologia. Puntualmente conservata, invece, è la documentazione relativa all'acquisizione, grazie ai carteggi intercorsi fra il direttore del Museo e Pietro Tacchini.

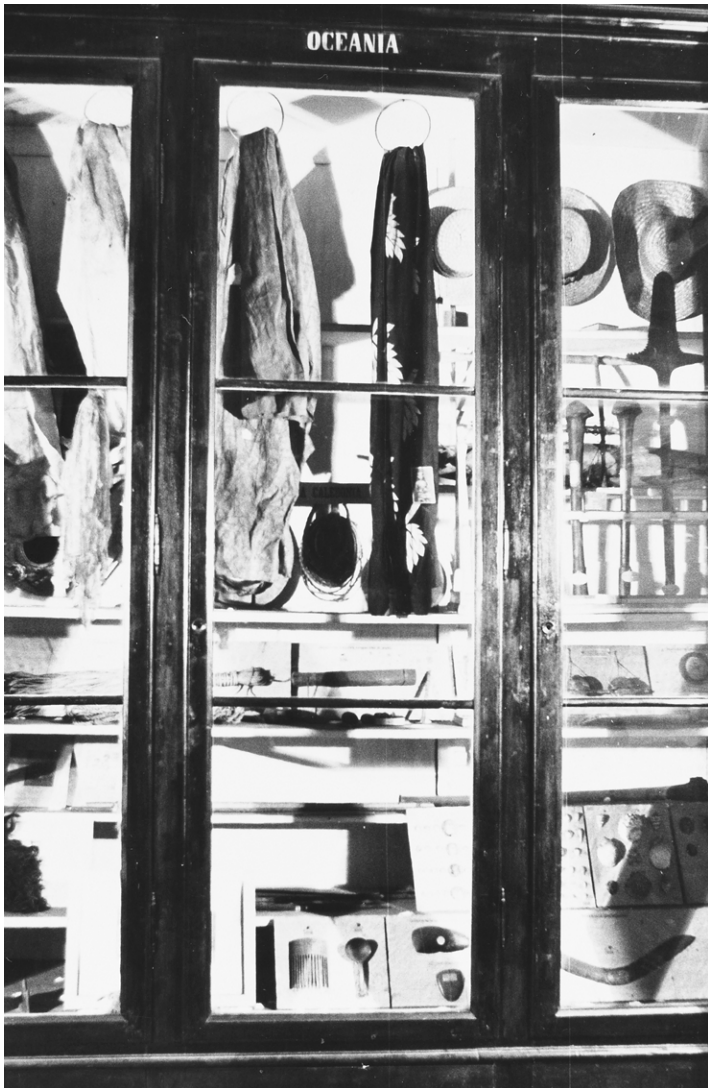
(1) Stazione astronomica nell'isola Carolina, 1883 (Lugli 2001)

Pietro Tacchini, Luigi Pigorini e Carlo Boni

Pietro Tacchini (1838-1905), illustre astronomo e meteorologo modenese, pur avendo lasciato la città per obblighi accademici, aveva mantenuto con Modena un legame molto stretto, fin da quando la nascita del Museo cittadino si era configurata come l'espressione, di stampo positivista, del luogo della memoria civica. Tacchini, scienziato aperto alle idee progressiste che permeavano l'Italia post-unitaria, non poteva non condividere il disegno culturale e politico che aveva portato alla nascita del museo della città, tanto che nel corso del tempo i suoi molteplici contributi non solo incrementarono le raccolte, ma ne orientarono le linee di sviluppo[6]. In questo senso, una buona parte delle testimonianze raccolte nei suoi lunghi viaggi all'estero e donate al Museo contribuì alla formazione della sezione etnografica, nata dalla volontà di Boni di affiancare alle raccolte preistoriche una collezione di confronto con "armi e arnesi dei popoli selvaggi o semi inciviliti." [7]
Nel 1883 Tacchini, in previsione di un'eccezionale eclissi solare (fig. 1), intraprende un viaggio dall'Atlantico al Pacifico[8] che si traduce in un'esperienza di conoscenza di paesaggi, modi di vita, popolazioni documentato attraverso fotografie, appunti e oggetti che raccoglie per il Museo e per sé[9] (figg. 2 - 3). Proprio questi ultimi avranno un ruolo fondamentale per l'arrivo a Modena della raccolta di Veio.

Nel racconto di questa acquisizione entra infatti in gioco un personaggio chiave dell'archeologia italiana: Luigi Pigorini, uno dei padri della paletnologia, che a Roma aveva fondato nel 1876 un grande museo nazionale di Preistoria ed Etnografia. I rapporti fra Pigorini e Tacchini sono assidui e funzionali a entrambi: a Pigorini per garantirsi l'incremento delle raccolte etnografiche e l'appoggio dell'astronomo per acquisire materiali archeologici del Modenese; a Tacchini per poter individuare nelle raccolte del museo romano nuclei utili all'esposizione del Museo Civico di Modena, guadagnandosi così anche la riconoscenza dei concittadini [10].

Nel 1894, in cambio di oggetti della sua spedizione nel Pacifico, Tacchini ottiene da Pigorini una parte della raccolta di terrecotte votive provenienti da Veio[11] e comunica con soddisfazione la notizia a Carlo Boni [12].



(2) Vetrina dell'Oceania nella sezione etnografica del Museo Civico, fine XIX secolo

Roma, 7 marzo 1894
Chiar.mo Sig. Direttore
Eccomi a darle una notizia che le farà, spero, piacere. Ho ceduto al Museo etnografico di Roma i miei ricordi del viaggio nel Pacifico a condizione di avere in cambio una serie completa di voti fittili di Vejo, dichiarando che li avrei regalati al Museo di Modena. Il Ministro della P. Istruzione[13] *acconsentì ed oggi o domattina si finirà di imballarli. Sono 116 pezzi tra piccoli e grandi distribuiti in 5 casse, che spedirò domani al Sindaco, perché ne faccia consegna a Lei. Mi creda*
Suo P. Tacchini

Dello stesso tenore la lettera inviata poco dopo da Tacchini al Sindaco di Modena:

Roma, 12 marzo 1894
Ill.mo Sig. Sindaco,
... Questa raccolta di voti di Veio costituirà un gruppo importante per il nostro Museo, mentre i svariati oggetti da me dati in cambio acquistano valore come complemento alle raccolte del Museo di Roma, e perciò credo di avere fatto opera buona interamente.
Dev.mo
Pietro Tacchini

(3) Fotografia di donna con pareo, originariamente esposta nella vetrina dell'Oceania, Papeete, Tahiti, 1883 (Museo Civico di Modena)